

lici tutti popoli: teme egli solo di non gravarli di soverchio, e quelli appena sentono il peso, e temono solamente di non mostrarsi avari con lui. Li lascia nell'abbondanza, e questa abbondanza non li rende nè indocili, nè insolenti; perchè sono essi operosi, dediti al commercio, e costanti nel conservare la purità delle antiche leggi. La Fenicia è nuovamente salita al più alto grado della sua grandezza e della sua gloria; ed è obbligata al suo giovine re di tante prosperità che ella gode.

Narbale governa sotto di lui. Oh! se Narbale vi vedesse, caro Telemaco, con quale allegrezza vi colmerebbe di doni! Qual piacere sarebbe per lui il rimandarvi magnificamente alla vostra patria! Me fortunato, che posso eseguir le sue brame e andar in Itaca a metter sul trono il figliuolo d'Ulisse, affinchè vi regni così saviamente, come regna in Tiro il nostro monarca!

Poichè finì Adoamo di ragionare, Telemaco sorpreso da tal racconto, e più ancora da' contrassegni d'amistà, che gli mostrava nella sua disgrazia, teneramente abbracciollo. Adoamo poscia gli domandò come e per qual infortunio era egli entrato nell'isola di Calipso. E Telemaco gli narrò ordinatamente la sua partenza da Tiro, il suo passaggio nell'isola di Cipro, la maniera come aveva trovato Mentore, il loro viaggio in Creta, i giuochi pubblici per l'elezione d'un re dopo la fuga d'Idomeneo, lo sdegno di Venere, il sofferto naufragio, le accoglienze cortesi della Dea Calipso, le golosie di lei contro una delle sue ninfe e finalmente la azione di Mentore d'averlo gettato in mare, quando vide il legno fenicio.

Dopo questi ragionamenti Adoamo fece apparecchiare un sontuoso banchetto, e per mostrare maggiore allegrezza accoppiò insieme tutti i piaceri che potevan far lieta la mensa; la quale servirono al-